

Dio conta su ciascuno di noi

Riccardo Maccioni

Essere umili, riconoscere che da soli non possiamo cambiare il mondo, sono scelte di vita che sicuramente avvicinano a Dio. Non deve significare però rinunciare a impegnarsi per migliorare la realtà in cui siamo immersi. Il cristianesimo, recita una massima popolare, ha poco a che fare con la vita comoda. Al contrario, il Vangelo è un costante invito a mettersi al servizio degli altri, soprattutto i più poveri, quelli che non hanno la possibilità di contraccambiare. Perché Dio per diffondere il bene nel mondo ha bisogno di noi, di ciascuno di noi. Come recita il canto brasiliano che pubblichiamo integralmente, Dio si affida all'uomo modellato sul suo amore, per testimoniare la fede, per far crescere la carità, per «fare brillare la luce negli occhi di tutti».

«Dio solo può dare la fede,
tu, però, puoi dare la tua testimonianza;
Dio solo può dare la speranza,
tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli;
Dio solo può dare l'amore,
tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare;
Dio solo può dare la pace,
tu, però, puoi seminare l'unione;
Dio solo può dare la forza,
tu, però, puoi dar sostegno ad uno scoraggiato;
Dio solo è la via,
tu, però, puoi indicarla agli altri;
Dio solo è la luce,
tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti;
Dio solo è la vita,
tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere;
Dio solo può fare ciò che appare impossibile,
tu, però, potrai fare il possibile;
Dio solo basta a se stesso,
egli, però, preferisce contare su di te».

Pellegrinaggio al sacro monte di Orta



Sabato il gruppo santa Margherita ha fatto un pellegrinaggio, eravamo in 24 accompagnati dal nostro Don Edoardo. La giornata è stata soleggiata perciò il lago si è presentato nel suo panorama migliore e anche i boschi cominciavano a colorarsi dei colori autunnali.

Abbiamo celebrato la santa messa nel santuario dedicato a San Nicolao e San Francesco, ci è stata raccontata la storia della chiesa e messo a disposizione, per il pranzo al sacco, una cappella dedicata a sant'Antonio; mi è sembrato strano mangiarmi il panino con il santo e Gesù bambino che mi guardavano, ottimo il caffè al bar che ci è stato offerto dal gruppo.

Dopo aver passeggiato e respirato aria pura, una guida turistica ci ha illustrato molto bene le bellissime cappelle recentemente restaurate dedicate alla vita di San Francesco, l'alter Cristus.

Viaggio molto tranquillo, interessante e la compagnia ottima spero di poter ripetere un giornata così.

Per maggiori dettagli si può visitare il sito del Sacro monte di Orta San Giulio.

Una Pellegrina

Lettere dei giovani al Sinodo.

Anche noi in quell'Aula

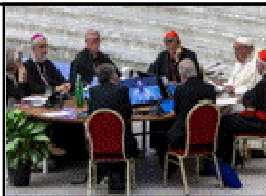
Cari padri sinodali,

vediamo che i vostri lavori procedono intensi.

Qualche giornale pubblica immagini e notizie dei vostri dibattiti che ci sembra stiano diventando fitti e plurali. Una foto in particolare ci ha colpito, e vorremmo prenderla come simbolo e promessa della Chiesa che anche noi desideriamo: vi ritrae attorno a grandi tavoli rotondi, a dialogare e discutere. Poche persone attorno a ogni tavolo, così la relazione tra voi può essere faccia a faccia. Il tavolo è rotondo, non ci sono lati e non ci può essere un capotavola; attorno al tavolo si vedono vescovi e laici, cardinali e anche qualche donna. In uno si vede papa Francesco, anche lui partecipante alla pari con gli altri.

Ecco, questa è la Chiesa che ci piace, che vorremmo sperimentare con lo stesso stile anche nelle nostre parrocchie e nelle nostre chiese. Tutti, ciascuno nella sua diversità di vocazione, di condizione e di ministero, attorno allo stesso tavolo, ciascuno con la possibilità di dire la propria. Forse questo è l'inizio di una sinodalità possibile. Dalla foto è difficile capirlo, ma ci è sembrato di non vedere nessun giovane, lì solo perché è giovane, perché anche lui ha qualcosa da dire alla Chiesa. Persone senza nessun ruolo ecclesiale, ma solo con la loro esperienza di vita, con le loro opinioni, le loro ricerche e le loro inquietudini... Fa parte di un sogno?

Cominciamo a credere che un giorno, speriamo non troppo lontano, alla Chiesa interessi la voce di chi si sta affacciando alla vita, di chi la guarda dal futuro, dal punto di vista di ciò che non c'è ancora, e può essere sognato. Speriamo in un giorno in cui nella Chiesa si farà spazio ai sogni: Papa Francesco usa spesso questo termine, per incoraggiarci a osare. Il linguaggio dei sogni aiuta a intuire il futuro e ad alimentare ideali coraggiosi e alti. Una giovane, in una recente intervista, ha parlato della Chiesa usando un'immagine così significativa che ci piace citare perché esprime bene lo spirito dell'esperienza ecclesiale che desideriamo. Ha descritto la Chiesa dei suoi desideri come una cena in casa di amici! Lì c'è calore, c'è legame, c'è l'emozione di trovarsi insieme; di raccontare e raccontarsi, di discutere di tutto con



Il secondo movimento dello Spirito Santo – quello che crea l'unità – lo vediamo in atto nel capitolo 15 degli *Atti*, nello svolgimento del cosiddetto concilio di Gerusalemme. Il problema è come far sì che l'universalità raggiunta non comprometta l'unità della Chiesa.

Lo Spirito Santo non opera sempre l'unità in maniera repentina, con interventi miracolosi e risolutivi, come a Pentecoste. Lo fa anche – e nella maggioranza dei casi – con un lavoro discreto, rispettoso dei tempi e delle divergenze umane, passando attraverso persone e istituzioni, preghiera e confronto. In maniera, diremmo oggi, sinodale. Così infatti avvenne, nel concilio di Gerusalemme, per la questione degli obblighi della Legge mosaica da imporre ai convertiti dal paganesimo. La sua soluzione fu annunciata a tutta la Chiesa con le ben note parole: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi...» (*At* 15,28).

Sant'Agostino spiega l'unità operata dallo Spirito Santo con una immagine, divenuta classica: «Ciò che è l'anima per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa» [1]. L'immagine ci aiuta a capire una cosa importante. Lo Spirito Santo non opera l'unità della Chiesa dall'esterno; non si limita a comandare di essere uniti. È Lui stesso il "vincolo di unità". È Lui che fa l'unità della Chiesa.

Come sempre, concludiamo con un pensiero che ci aiuta a passare dall'insieme della Chiesa a ciascuno di noi. L'unità della Chiesa è l'unità tra persone e non si realizza a tavolino, ma nella vita. Si realizza nella vita. Tutti vogliamo l'unità, tutti la desideriamo dal profondo del cuore; eppure essa è tanto difficile da ottenere che, anche all'interno del matrimonio e della famiglia, l'unione e la concordia sono tra le cose più difficili da raggiungere e più ancora da mantenere.

Il motivo – per cui è difficile l'unità tra noi – è che ognuno vuole, sì, che si faccia l'unità, ma intorno al proprio punto di vista, senza pensare che l'altro che gli sta davanti pensa esattamente la stessa cosa circa il "suo" punto di vista. Per questa via, l'unità non fa che allontanarsi. L'unità di vita, l'unità di Pentecoste, secondo lo Spirito, si realizza quando ci si sforza di mettere al centro Dio, non sé stessi. Anche l'unità dei cristiani si costruisce così: non aspettando che gli altri ci raggiungano là dove noi siamo, ma muovendoci insieme verso Cristo.

Chiediamo allo Spirito Santo che ci aiuti ad essere strumenti di unità e di pace.

PAPA FRANCESCO **UDIENZA GENERALE**

Mercoledì, 9 ottobre 2024

Ciclo di Catechesi. Lo Spirito e la Sposa.

n. 8. «**Tutti furono colmati di Spirito Santo**».

Lo Spirito Santo negli Atti degli Apostoli



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sullo Spirito Santo e la Chiesa, oggi facciamo riferimento al Libro degli Atti degli Apostoli.

Il racconto della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste inizia con la descrizione di alcuni segni preparatori – il vento fragoroso e le lingue di fuoco –, ma trova la sua conclusione nell'affermazione: «*E tutti furono colmati di Spirito Santo*» (At 2,4). San Luca – che ha scritto gli Atti degli Apostoli – mette in luce che lo Spirito Santo è Colui che assicura *l'universalità* e *l'unità* della Chiesa. L'effetto immediato dell'essere "colmati di Spirito Santo" è che gli Apostoli «cominciarono a parlare in altre lingue» e uscirono dal Cenacolo per annunciare Gesù Cristo alla folla (cfr At 2,4ss).

Così facendo, Luca ha voluto mettere in risalto la missione universale della Chiesa, come segno di una nuova unità tra tutti i popoli. In due modi vediamo che lo Spirito lavora per l'unità. Da un lato, spinge la Chiesa verso l'esterno, perché possa accogliere un numero sempre maggiore di persone e di popoli; dall'altro lato, la raccoglie al suo interno per consolidare l'unità raggiunta. Le insegna a estendersi in universalità e a raccogliersi in unità. Universale e una: questo è il mistero della Chiesa.

Il primo dei due movimenti – l'universalità – lo vediamo in atto nel capitolo 10 degli *Atti*, nell'episodio della conversione di Cornelio. Il giorno di Pentecoste gli Apostoli avevano annunciato Cristo a tutti i giudei e gli osservanti della legge mosaica, a qualsiasi popolo appartenessero. Ci vuole un'altra "pentecoste", molto simile alla prima, quella in casa del centurione Cornelio, per indurre gli Apostoli ad allargare l'orizzonte e far cadere l'ultima barriera, quella tra giudei e pagani (cfr At 10-11).

A questa espansione etnica si aggiunge quella geografica. Paolo – si legge sempre negli *Atti degli Apostoli* (cfr 16,6-10) – voleva annunciare il Vangelo in una nuova regione dell'Asia Minore; ma, è scritto, «lo Spirito Santo glielo aveva impedito»; voleva passare in Bitinia «ma lo Spirito di Gesù non lo permise». Si scopre subito il perché di questi sorprendenti divieti dello Spirito: la notte seguente l'Apostolo riceve in sogno l'ordine di passare in Macedonia. Il Vangelo usciva così dalla nativa Asia ed entrava in Europa.

6

libertà, senza temere che un'opinione prevalga sull'altra, ma dove il desiderio di capirsi rende ciascuno quasi custode della parte di verità che avverte nel parere dell'altro... In una cena in casa di amici si respira una leggerezza che non rende superficiali, ma creativi.

Ci piace pensare che, finite le discussioni attorno ai tavoli ufficiali, voi padri sinodali vi troviate a cena attorno a tavoli normali, in un contesto di amicizia e di leggerezza, a sperimentare che proprio in quel clima umano lo Spirito soffia, apre orizzonti, rende audaci. Dai resoconti della stampa è difficile capire i temi che realmente stanno animando i vostri dialoghi. Noi giovani speriamo che siano aperti ai problemi reali dei cristiani di oggi, e anche a quelli di tutte le donne e gli uomini del nostro tempo.

Per essere Chiesa in uscita ci pare che non basta che vi occupiate della vita dei credenti. Ci sono donne e uomini che sono in cerca di una speranza, di un senso alla loro esistenza, di parole vere sulla vita. Speriamo che il vostro dialogo e il vostro sguardo li raggiunga tutti, che lo Spirito vi spinga oltre i confini, che il vostro cuore batta anche per loro. Anzi, prima di tutto per loro! Se sarà così, anche noi credenti ci sentiremo compresi, cioè inclusi nel vostro sguardo, perché ciò che sta a cuore a tutti è ciò che attraversa anche i nostri pensieri e anima i nostri stati d'animo. Anche noi siamo, prima di tutto, donne e uomini di oggi, in cerca di una fede contemporanea. Vi accompagniamo con il nostro pensiero, guardiamo a voi con rinnovata fiducia, e chiediamo allo Spirito di soffiare sempre più forte, almeno fino a farsi sentire.

Paola Bignardi

«Io, unico prete in Bhutan con 200 cattolici».

Andrea Galli

«Grazie per aver voluto contattare la Chiesa meno conosciuta del mondo!». Così ha risposto alla nostra prima email padre Kinley Tshering, che è l'unico sacerdote cattolico attivo oggi in Bhutan e l'unico sacerdote di sempre di nazionalità bhutanesi.



3

Gesuita, 67 anni, serve i bisogni spirituali dei circa 200 cattolici che vivono nel piccolo Paese asiatico – che di abitanti ne conta 790mila – ai piedi dell’Himalaya. Un Paese che ha al suo vertice un re, dove il buddhismo vajrayana è religione di Stato – il che lo rende culturalmente molto più simile al Tibet che al vicino Nepal – appartato e fiero della sua indipendenza. «Il Bhutan non è mai stato colonizzato – sottolinea padre Tshering, che si trova a Thimphu, la capitale – stretto tra il grande elefante a sud, l’India, e il grande drago a nord, la Cina, in qualche modo è sempre riuscito a rimanere libero».

In che tipo di famiglia lei è nato?: In una famiglia ovviamente buddhista e posso dire privilegiata. Mio nonno lavorava per la famiglia reale, mio padre anche, così come altri parenti. Ciò mi ha permesso di studiare in scuole di alto livello. L’educazione primaria e poi quella secondaria l’ho completata a Darjeeling (nello Stato indiano del Bengala Occidentale, ndr) in scuole cattoliche. Prima di entrare nei gesuiti sono stato il primo bhutaneese a ottenere un MBA, nel 1983, all’Institute of Management di Bangalore, che è considerata la Harvard indiana.

Il cristianesimo l’ha incontrato a scuola?Prima, quando avevo 5 anni. Mia sorella maggiore, che studiava già in una scuola cattolica in India, venne a casa per le vacanze invernali con alcune cartoline di auguri di Natale. Mi colpirono le immagini di Giuseppe, Maria e Gesù Bambino. Quando iniziai ad andare anch’io a scuola mi resi conto che l’uomo che vedevo sulle croci appese alle pareti e il bambino delle cartoline erano la stessa persona. Allora cominciai a fare delle domande alle suore e l’idea di farmi cristiano si affacciò alla mia mente.

Ma a scuola si parlava di Gesù Cristo?L’educazione era molto secolare, cioè chi era cristiano andava a Messa e seguiva le cose dei cristiani, chi non lo era seguiva la sua strada. Io seguivo la mia, in cui sentivo un’attrazione per Cristo. Al liceo dissi ai gesuiti che gestivano la scuola che volevo essere battezzato. Mi risposero che era meglio che aspettassi la maggiore età, ma io sentivo che era arrivato il momento. Ne parlai allora con dei salesiani e fu uno di loro, un italiano, a battezzarmi. Commentò: «Kinsley è meglio farlo ora, supponi di morire stanotte, sarebbe terribile». Così mi ritirai in disparte mezz’ora per prepararmi spiritualmente e poi fui battezzato. Era il 18 maggio 1974, avevo 17 anni.

Come la presero a casa? Per due anni tenni segreta la cosa. Quando lo dissi mio padre si arrabiò moltissimo, mia madre fu invece più morbida, vedendomi contento. Fui chiamato a colloquio anche dal re, sua maestà Jigme Singye Wangchuck. Gli spiegai che avevo trovato la pace seguendo Gesù Cristo e lui mostrò di comprendere le ragioni della mia scelta, mi disse solo di non dimenticare mai due cose: la cultura da cui provenivo e il Paese a cui appartenevo. Non l’ho mai fatto.

I cattolici in Bhutan che origine hanno? Ci sono anche altre confessioni cristiane?

I cattolici per metà sono figli di famiglie cattoliche, per metà convertiti. Ci sono anche protestanti, pentecostali, cresciuti di numero negli ultimi 10-20 anni. I protestanti fanno più numeri di noi, ma noi curiamo maggiormente la formazione spirituale e dottrinale, affinché le persone capiscano bene la fede che professano e la sappiano difendere pubblicamente.

Quali sono gli aspetti del buddhismo vajrayana su cui può far leva l’annuncio cristiano? La gente apprezza la nostra ritualità liturgica,

con l’incenso, le candele, capisce più una religiosità espressa in questo modo che semplicemente con la parola e il canto. Un concetto chiave per loro è la reincarnazione: la colpa che porta a reincarnarsi in altro essere vivente, in un ciclo che viene interrotto solo dal raggiungimento dell’illuminazione, può aprire al concetto di peccato e alla vera liberazione dalla colpa portata da Cristo. Prestano poi grande attenzione alla mente, alla sua purificazione attraverso la meditazione, lo yoga, al controllo della mente sul corpo. L’idea che Gesù abbia compiuto azioni straordinarie in quanto Dio, calato dall’alto, li tocca poco, l’idea che l’abbia fatto non solo in quanto Dio ma anche in quanto uomo perfettamente realizzato, che ha attuato il pieno controllo della mente sulla materia, li colpisce.

Cosa porta con sé della cultura buddhista?

Nella preghiera uso molto la meditazione buddhista, come il vipassana: sedendomi, concentrandomi su un pensiero o un oggetto, ispirando ed espirando. Anche per l’adorazione eucaristica.

Un suo auspicio per il futuro?

Ho pregato Dio così: “Prima che io muoia, dona al Bhutan un altro sacerdote. Non te ne chiedo nemmeno due, solo uno”. Dio mi ha dato tutto, non so se vorrà esaudire anche questa mia ultima richiesta, ma lo spero vivamente.